

SERMONE PER EREV YOM KIPPUR, KOL NIDRE  
BETH HILLEL ROMA,  
29 SETTEMBRE 2017

Succede ogni giorno - qui a Roma, a Gerusalemme dove io vivo, a Buenos Aires, Londra, Parigi e in ogni città del Mondo. Qualcuno, da qualche parte ogni giorno - dice qualcosa che non dovrebbe essere detto - e causa danno, dolore, sofferenza - e talvolta molto peggio. Forse è stata solo un'esagerazione della verità o forse una sinistra menzogna o una calunnia. Forse è stata qualcosa detta per rabbia, forse è stata detta intenzionalmente o forse per caso - ma a prescindere da ciò - la bocca è stata aperta, le parole sono uscite, il danno è stato fatto - spesso per sempre. Come una freccia, dicono i rabbini, quando le parole vengono dette, volano fuori e non possono più tornare indietro. Che immagine profonda.

Il potere delle nostre parole. Il potere che abbiamo, indipendentemente dalla dimensione, dal peso o dalla massa muscolare. Il Libro dei Proverbi lo ha spiegato meglio: "La morte e la vita sono in mano alla lingua". E i rabbini chiedono nel Talmud: "Ha la lingua "una mano"? Ti dice, dicono i rabbini, che proprio come la mano può uccidere, così lo può anche la lingua". Quindi dicono i rabbini, la lingua è uno strumento così pericoloso che deve essere tenuto nascosto alla vista, dietro due pareti che la proteggono (la bocca e i denti) per evitare il suo uso improprio. Oh - come vorremmo che queste pareti alle volte avessero fatto un lavoro migliore!

Questa è il giorno, Yom Kippur, quando la nostra tradizione mette queste parole nelle nostre bocche e sulle nostre lingue: Al Chet Sh'ChatanuL'fanecha (per il peccato che abbiamo commesso contro di Te) - dei 44 peccati elencati nella litania di Al Cheyt, 11 (circa il 25%) sono peccati legati al nostro parlare - a ciò che esce dalle nostre bocche. Per il peccato del discorso ozioso (bitui sefatayim); Per il peccato del discorso offensivo

(dibur peh); Per il peccato di confessione non sincera (vidui peh); Per il peccato di diffamazione del Nome di D-o (hillul hashem); Per il peccato di avere labbra impure (tumat sefatayim); Per il peccato del parlare sciocco (tipshut peh); Per il peccato di ridicolizzare gli altri (latzon); Per il peccato di calunnia (lashon hara); Per il peccato di eccedere nel mangiare e bere (ma'achal umishte); Per il peccato di diffondere menzogne e false relazioni (rechilut); E un altro, nel caso non avessimo colto il punto - per il peccato nel parlare - punto (siach siftoteynu).

Lo scorso anno è stato un anno molto triste per l'incorruttibilità delle parole. Abbiamo assistito a candidati politici e funzionari eletti in molti paesi che urlavano parole che non significano assolutamente niente. Che in realtà non hanno alcuna base - semplicemente per scioccarci o per far apparire più di effetto l'oratore al suo pubblico. Le parole sono diventate senza significato - a buon mercato - dette come se dovessero essere prese seriamente in considerazione, ma in realtà non costituiscono altro che una sorta di teatro - una forma di intrattenimento. Qualcuno le parole del quale non possono essere prese sul serio, di cui le parole non possono essere credute - la stessa persona, sia un lui o una lei, non può essere presa sul serio, non può essere creduta. Le nostre parole devono avere importanza. Le nostre parole devono significare qualcosa o la persona che le dice non conterà nulla.

Ed ora arriviamo a Kol Nidre - forse la notte più solenne del calendario Ebraico - quando siamo convocati ad essere responsabili delle nostre parole e azioni riguardo l'anno passato. Stasera cominciamo una lunga giornata di 25 ore di auto giudizio (preghiera) - un giorno dedicato all'importanza delle parole e alla capacità di queste nel fare la differenza: un giudizio per la nostra causa - per appellarsi al nostro "io" più alto - per ripetere più e più volte ancora le stesse parole finché, domani a Neilah, saremo pentiti completamente per i nostri

misfatti e potremo sentirci purificati fin nel profondo di noi stessi. Questa sera, e per la lunga giornata che avremo davanti, non ci concentriamo su ciò che mettiamo nelle nostre bocche, ma su ciò che è uscito dalla nostra bocca lo scorso anno e su ciò che potrebbe ancora uscire da essa durante il Nuovo Anno che abbiamo davanti a noi.

Con questo concetto in mente – in che modo dovremmo prepararci per il nostro Nuovo Anno che è appena iniziato? Immaginate se noi potessimo vivere quest'anno senza che questo pesante fardello del 25% di peccati che le nostre bocche emanano. Quali lezioni possiamo apprendere per aiutare a mettere integrità e senso nelle nostre parole e rimuovere ciò che ci porta a noi e ad altri tale dolore e tristezza. Come possiamo controllare per il meglio il Potere delle nostre Parole?

Con timore, trepidazione e un grandissimo senso di responsabilità per essere capaci di mettere in pratica ciò che mi accingo a predicare, permettetemi di suggerirvi in questa vigilia di Kol Nidre, le 5 lezioni da considerare:

1. Ho avuto più problemi di quanto io possa raccontarvi nel momento in cui sono al mio computer e premo il pulsante di invio troppo velocemente - prima di quando avrei dovuto. Ho avuto troppa fretta nel rispondere a una e-mail di qualcuno che mi aveva fatto arrabbiare o che mi irritava. Ho scritto cose che non avrei dovuto scrivere guidato da sentimenti di passione e talvolta dalla rabbia. Ho perso la prospettiva e ho agito impulsivamente e, anche se per un attimo mi sono sentito bene, più spesso di quanto mi sia sentito male, mi sono pentito di aver inviato quello che ho scritto. A volte, per rendere le cose ancora peggiori, in fretta e accecato dalle emozioni, ho dimenticato di guardare da vicino l'elenco dei destinatari e ho finito per inviare un commento imbarazzante alla persona sbagliata. È successo anche a voi? Nel corso degli anni ho

cercato di avere più calma al computer e fare un attimo di pausa prima di premere ogni pulsante INVIA. Leggilo ancora una volta - pensa ancora una volta. Lo stesso può accadere e spesso accade - anche con le nostre bocche. Quanto spesso scagliamo un commento troppo velocemente, senza pensare a che impatto possa avere sugli altri. Quanto spesso le nostre passioni e le nostre emozioni superano il nostro "miglior giudizio" e, in fretta, diciamo parole che vorremmo tornassero indietro immediatamente. Le nostre pareti protettive semplicemente non hanno fatto il loro lavoro. Miei cari - l'anno venturo, trattiamo le nostre bocche come le tastiere dei nostri computer e prima di premere quel pulsante INVIA, cioè prima di aprire la bocca, fermiamoci, facciamo una pausa, prendiamo in considerazione davvero ciò che vogliamo dire e a chi. Se possiamo prenderci solo quel momento in più per pensare - per riflettere - potremmo spesso salvare noi stessi da dolori, imbarazzo e talvolta dal danneggiare rapporti.

Victor Frankel, il noto sopravvissuto dell'Olocausto, psichiatra e autore, cita quanto segue: "Tra stimolo e risposta c'è uno spazio. In questo spazio si trova la nostra libertà e il potere di scegliere la nostra risposta. In questa risposta risiedono la nostra crescita e la nostra libertà."

La chiave è prendercela con più calma - non sentite la necessità di dover rispondere immediatamente a qualcuno - con fretta - senza pensare. Nella scuola rabbinica, ci è stato insegnato che prima di aprire le nostre bocche e di rispondere in fretta ad una provocazione, dovremmo semplicemente usare la parola - Oh - lo chiamo "Oh rabbinico". questo "Oh" mi ha salvato dal premere il pulsante Invia più volte. Quindi la lezione # 1 - rallentare. La fretta uccide - è vero con l'auto e con la moto, ed è altrettanto vero anche con le nostre bocche.

2. Il potere delle nostre parole può anche essere un potere usato per il bene, promuovendo l'amore e la cortesia. Sì,

possiamo essere peccatori quando usiamo la nostra bocca - ma di certo, possiamo anche essere messaggeri di bontà, portando amore, cortesia e conforto a coloro che ci circondano. Considerate, per un istante, che cosa succederebbe se, ogni giorno, ognuno di noi dicesse una parola gentile e di amore nei confronti di un'altra persona. Immagina se tu fossi quella persona che riceve una parola gentile, un complimento per qualcosa di ben meritato. Non sto parlando di frasi a basso costo che non significano nulla. False parole nel linguaggio quotidiano. Parlo di parole sincere, oneste e di vero apprezzamento, parole che potrebbero portare gioia ad un'altra persona - parole di conforto, di amicizia, che potrebbero toccare nel profondo qualcuno. Tutti troppo spesso sembriamo ignorare l'importanza di dire qualcosa di buono ad un'altra persona - e dirlo con convinzione. Ai cari nella nostra famiglia, ai nostri amici, ai collaboratori al lavoro o a scuola. Immaginate che cosa possano fare le nostre parole, le parole oneste, quelle parole di integrità, potrebbero portare un messaggio di cortesia, gioia e conforto per gli altri. Lezione # 2 - Utilizza il potere delle tue parole per il bene. Dite una parola gentile e di amore ogni giorno – e ditela davvero convinti.

3. Sopra la mia scrivania nel mio ufficio c'è un piccolo meraviglioso poster che guardo ogni giorno - e sorrido. Dice: "È meglio rimanere in silenzio e sembrare uno sciocco, che a parlare e togliere ogni dubbio". Per molti di noi, il potere delle nostre parole è un potere esaltante che ci alimenta, ci costringe a parlare e a parlare ancora di più. Troppo spesso ci sentiamo di avere qualcosa di così importante da dire, di così notevole per gli altri da dover essere ascoltato, che ci sentiamo costretti a parlare sempre più. I rabbini, e spero non questo rabbino, possono spesso abusare di questo potere - ma tutti noi conosciamo le persone, in ogni status sociale, che semplicemente parlano troppo ma dicono troppo poco. Come possiamo imparare a infondere le nostre parole con maggior significato, con più integrità? Un modo è

imparare ad ascoltare di più, e parlare meno. La gente nella mia vita che ho più rispettato e dato valore a quello che hanno da dire, erano in genere proprio le persone che parlano poco e che hanno ascoltato di più. Ascoltare un'altra persona - con sincerità, con interesse – io lo chiamo ascolto attivo - può spesso portare a infondere le tue parole di un maggiore significato e valore. Lezione # 3 - Un'economia di parole aumenterà il potere delle stesse.

4. “Mentre c'è un tempo per stare in silenzio, c'è anche un tempo per parlare”. La nostra tradizione ci dice che nel Libro dell' Ecclesiaste (Kohelet 3: 7) - Eyt LaChashot V'Eyt L'daber. Sebbene abusare del potere delle parole, parlando troppo, spesso riduce e indebolisce il loro significato, rimanere in silenzio di fronte al male, può condurre al fallimento morale e resa finale. Se mi chiedessero quali peccati mancano dall'elenco di quei 44 peccati enumerati nella preghiera di Al Cheyt, uno che vorrei aggiungere sarebbe il peccato del silenzio. Al Cheyt Sh'Chataynu Lefanecha B'Shtichutaynu. Per il peccato che abbiamo commesso per il nostro silenzio. Ricordate che l'ascolto non è l'equivalente al mantenere il silenzio. L'ascolto è come noi apprendiamo – mantenendo il silenzio quando la situazione richiede la nostra voce è come abdicare alla nostra responsabilità di esseri umani e partner di DIO al Tikun Olam. Quando vediamo i deboli che vengono abusati dai più forti e rimaniamo in silenzio, commettiamo il peccato di Shtichutaynu. Quando tutti intorno a noi sono disposti ad accettare una bugia al posto della verità e rimaniamo in silenzio, commettiamo il peccato di Shtichutaynu. Quando nascondiamo la nostra identità Ebraica per paura o imbarazzo e manteniamo il silenzio riguardo a ciò che davvero siamo, commettiamo il peccato di Shtichutaynu. Le parole possono uccidere - ma le parole possono anche salvare. Lezione 4 - Dobbiamo imparare a usare il potere delle parole per salvare tutto ciò che abbiamo a cuore.

5. Forse le parole più difficili per noi da dire - parole alle quali noi sembriamo scappare a tutti i costi - sono le parole semplici: Mi dispiace. Chiedo scusa. Era colpa mia, perdonami. Assumendoci le responsabilità delle nostre azioni e riconoscendo con le nostre parole i nostri sbagli, queste potrebbero essere tra le parole più difficili e dolorose che ognuno di noi dovrà mai pronunciare. Quanto è umano errare - come è assolutamente umano accusare dei nostri errori qualcun altro o qualcos'altro. Non è esattamente ciò che impariamo nel racconto Biblico di Adamo, di Eva e del serpente? Adamo incolpa Eva, ed Eva accusa il Serpente. Ognuno accusa qualcun altro - e nessuno si assume la responsabilità per le proprie azioni. Il potere delle parole - il potere di confessare, usando la nostra voce, usando la nostra bocca, i peccati che abbiamo commesso l'anno passato e chiedendo il perdono per essi, questa è l'essenza del giorno di Yom Kippur. Lezione # 5 - Le parole possono essere fattori terapeutici - se vengono dette con significato e integrità. Le parole hanno il potere di rendere le cose reali - se sono parole pronunciate in verità ed onestà. Riconoscere l'azione sbagliata e chiedere sinceramente il perdono - questo ci può rendere liberi.

Cari amici, questa è la nostra sfida cominciando questo nostro Giorno di Yom Kippur. Spetta a ciascuno di noi trovare il coraggio di parlare onestamente a noi stessi, con i nostri simili e con il nostro D-O. La Mishnah ci insegna: "Per le trasgressioni contro D-O, Yom Kippur espia; Ma per le trasgressioni di un essere umano contro un altro, Yom Kippur non può espia finché essi non hanno fatto pace l'uno con l'altro". Le nostre parole hanno un grande potere se riusciamo solo ad usarle con saggezza, senza spreco, sincerità e responsabilità. Le parole possono significare tutto o niente. Le parole possono elevarci ed ispirarci alla grandezza. Le parole ci possono tagliare dentro come un coltello affilato, lasciandoci

vuoti di speranza o di visione. Questo è il nostro giorno del giudizio. Questa è la nostra giornata di espiazione. Questo è il giorno per riempire le nostre parole con il potere del significato e della verità.

Yi Hiyu L'Ratzon Imrei Pee, V'Hegyon Libee L'fanecha  
Adonai Tzuri V'Goalee.

Siano gradite davanti a Te le parole della mia bocca e le preghiere del mio cuore, ADONAI, mia Ancora e Mio Domani.

Amen